

Genus Bononiae



Giorgio Albertazzi

“Racconto padre Martini gran maestro di Mozart”

ANNA TONELLI

«Il genio fa paura, sta fuori dalle righe, non è interpretabile. Eppure padre Giovanni Battista Martini lo avvertì subito e ne rimase impressionato, intuendo che quel ragazzino di 14 anni avrebbe raggiunto alte vette». Giorgio Albertazzi che di talenti se ne intende, è affascinato dalla figura del francescano bolognese che scoprì il valore del Mozart adolescente, arrivato a Bologna nel 1770 per farsi valutare dall'Accademia Filarmonica. Su quell'esame mozartia-

L'attore oggi in Santa Cristina rievoca la figura del compositore per la serie delle "vite di bolognesi illustri"

no con resoconti discordanti verte la ricostruzione di Albertazzi che stasera nella Chiesa di Santa Cristina (Piazzetta Morandi, ore 21, gratuito) rievoca la figura di Martini, maestro, compositore ed esperto di musica, all'interno del progetto «Genus Bononiae» della Fondazione Carisbo dedicato alla riscoperta delle «vite di bolognesi illustri». «Su quell'esame di Mozart al cospetto di padre Giovanni Battista — racconta Albertazzi — ci sono almeno tre versioni che rendono l'episodio ambiguo e complicato, contemplando pure l'ipotesi che a passare il compito a Mozart

fosse un bidello, quasi si trattasse di un concorso truccato come succede oggi». Sembrava impossibile che in meno di un'ora un «bambinetto» riuscisse a svolgere una composizione così difficile.

«Padre Martini capì di avere di fronte un genio, dall'alto della sua statura di maestro vero, pur senza cattedra», aggiunge Albertazzi, dichiarandosi «esaltato ed eccitato da questo eccesso di genialità». Proprio di fronte all'eccezionalità di quel talento giovanile, Martini si prese la responsabilità di correggere un errore di Mozart per non penalizzare l'esito finale della prova (il manoscritto di Mozart con la copia corretta fanno parte ora del ricchissimo archivio Martini). «Attraverso padre Martini, musicologo di grande qualità — prosegue Albertazzi —, si può riscoprire la Bologna settecentesca capitale culturale e musicale di rilevanza internazionale».

Nella Bologna «ancora vivace anche se ora un po' più sopita», Albertazzi ama tornare quando può, reduce dai fasti manzoniani al Duomo di Milano e ora impegnato nelle prove de «La Tempesta» shakespeariana a Verona. «La mia Bologna, la città natale di mio padre — conclude — continua a essere quella delle strade storiche, del porticato che porta al Duse, della Torre degli Asinelli dove ho recitato Dante dopo Carmelo Bene e degli scalini della piazza che hanno ospitato le emozioni dei versi del canto di Ulisse. Una città dove si respira ancora aria di cultura».